

bolognesi verso i quali il proprietario non sembra soverchiamente impegnato (G. C. Alessio, *La grammatica speculativa e Dante*, «Lecture classensi», XIII (1984), p. 74); spinge piuttosto a fissare, alle sue spalle un tessuto culturale alla cui identificazione guidano i manoscritti raccolti con minime escursioni in Valdarno: e mi limito a ricordare i precoci acquisti (1355), lì effettuati, di codici con opere di Prisciano, Orazio, Lucano, Virgilio. Il Prisciano, ora Laurenz. Fiesole 175, è italiano; per Orazio e Lucano la De La Mare ha dubitativamente proposto due manoscritti poi acquistati da Sozomeno, ora Pistoia, Forteguerris A 31 e A 30: anch'essi italiani; e italiano è il Virgilio, ora Basilea, Universitätsbibl. F II 23 — identificato da M. Steinmann, *Die humanistische Schrift und die Anfänge des Humanismus*, «Archiv für Diplomatik», XXII (1976), p. 389 —; ancora andrà ricordato che Coluccio poté acquistare il Plinio-Apuleio, Laurenziano S. Marco 284 che nelle prime decadi del secolo ser Simone della Tenca aveva portato dalla Francia (G. Billanovich, *La prima lettera del Salutati a Giovanni di Montreuil*, «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), p. 342, n. 5) mentre sono di origine italiana, probabilmente confezionati in Toscana (ma dove? su quali antigrafhi? e per chi?) il Plinio Parigino lat. 6798 (s. XII ex.: B. Ullman, *The humanism...*, cit., p. 195) e il Solino, British Library, Egerton 818 (s. XII: B. Ullmann, *The humanism...*, cit., p. 198) scritto da quel Guido, erudito pisano, che nutre forti e precisi interessi storico-geografici negli anni in cui la potenza pisana si avviava al culmine (G. Scalia, «*Arnus*» - «*Sarnus*», «Studi medievali», s. III, XX (1979), pp. 635-636). Poiché in Pisa fu recuperato il Terenzio ora Laurenziano Conv. sopp. 510 che, se non fu di Coluccio, fu però ampiamente utilizzato da suoi allievi (G. C. Alessio, «*Hec Franciscus de Buiti*», «Italia medioevale e umanistica», XXIV (1981), pp. 121-122), molto di più vorremmo poter conoscere intorno alle domestiche esplorazioni che portarono il Salutati — e i suoi coetanei — a spogliare le fondazioni religiose del Valdarno per arricchire le proprie biblioteche: oltre le quali cominciamo a intuire una trama sottile di coincidenze e di presenze che soltanto una esplorazione radicale di intere tradizioni di classici e di Padri potrà rendere più concrete e precise. Se infatti lo sforzo di storicizzare il mondo classico porterà gli umanisti a superare confusioni ed errori mai totalmente affrontati, non può essere dimenticato che il lavoro di confronto e di collazione si giova anche delle notizie fornite negli apparati di glosse che si infittiscono nei manoscritti di autori classici dell'età romanica e gotica: come subito dimostrano, per limitarci al Salutati, le osservazioni su Callioppio, recensore di Terenzio (p. 228: dove era necessario citare S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973, p. 343) e sulla questione dei due Seneca; nella quale il cancelliere poggia il suo ragionamento sulla «glosula», cioè sull'«accesso» del codice di Floro, ora Parigino, nouv. acq.

at. 3070 (G. Martellotti, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», XV (1972), p. 164).

Il libro del Witt può dunque costituire una aggiornata base per una complessa e ormai necessaria esplorazione della Toscana romanica e gotica: dove sono vissute anche le prime impegnate esperienze del volgare. Purtroppo alcune forme adottate dallo studioso americano generano forti perplessità in un lettore italiano: che è colpito dalla espressione: «the course of study followed by Salutati under his teacher, conte Francesco di Giordano Benintensi» (p. 21) — da leggersi come Conte Francesco — e non si raccapezza trovando in un prologo solennemente manzoniano: «The valley known as the Valdinièvre runs along the southern foothills of the Pescatine Alps», queste Alpi Pescatine (forse da Pescia?) non registrate negli atlanti nazionali più in voga. A p. 377 Menghino Mezzani, notaio e ammiratore di Dante, sposo e padre di molta prole, è promosso cardinale di Ravenna e protettore di Dante, superando il Salutati che più modestamente lo dice «cardinalis sive canonicus» della chiesa ravennate e dimostrando di non conoscere l'eccellente voce curata da A. Campana in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Roma 1971, pp. 937-939. A p. 228 Callioppio, recensore di Terenzio diventa Callipius (così anche nell'indice) e infine ci disturba l'uso anomalo di un'altra *I*: perché la *Tebaide* di Stazio è ostinatamente trasformata in *Thebiad* (pp. 231, 233, 235 e indici).

CLAUDIA VILLA

*Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, «Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli», I, Udine 1982. Un volume di pp. 477.

Da qualche tempo l'interesse di un gruppo nutrito di storici del Medioevo si è rivolto allo studio di un particolare tipo di fonti, i necrologi, gli obituari, i rotoli mortuari ed i *libri memoriales*, in passato un campo di esclusivo dominio della scuola storica tedesca, la quale ha fatto capo ai «Frühmittelalterliche Studien» e alle ricerche di Joachim Wollasch e di Karl Schmid. In Italia l'attenzione a simili testimonianze è stata stimolata dapprima dal lavoro dello Schwarzmaier su San Benedetto di Polirone ed in seguito dall'ampia ricerca di F. Neiske, *Das ältere Necrolog des Klosters San Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München 1979. I risultati ottenuti dai due studiosi, pur con le necessarie osservazioni critiche (per le quali si vedano le recensioni di G. Cantarella, in «Aevum», LV (1981), pp. 346-349; e di G. Spinelli, in «Benedictina», XXIX (1982), pp. 509-513), hanno fornito importanti dati per la conoscenza non solo del mondo ecclesiastico e monastico medioevale, ma anche della realtà sociale e delle strutture parentali dei grandi casati. Contemporanea-

mente due studiosi di lingua francese, pur ispirandosi all'ottimo lavoro di N. Huyghebaert, *Les documents nérologiques*, « Typologie des sources du moyen âge occidental », 4, Louvain 1972, hanno fornito con le loro ricerche, dedicate ad aree transalpine, importanti suggerimenti metodologici per allargare ulteriormente lo spazio di utilizzazione dei dati, forniti dalle fonti obituarie, sia dal punto di vista della struttura dei testi (J.-L. Lemaître, *Répertoire des documents nérologiques français*, voll. I-II, Paris 1980, « Recueil des historiens de la France. Obituaires », VIII), sia dal punto di vista dell'indagine economico-sociale (L. Genicot, *Une source mal connue de revenus paroissiaux: les rentes obituaires. L'exemple de Frizet*, Louvain 1980). Si è pertanto assistito ad una nutrita ripresa di studi sulle fonti commemorative, sia per i territori dell'Italia meridionale, sia per quelli dell'Italia settentrionale, a cui partecipano ricercatori italiani e stranieri, e dei quali si forniscono qui alcune indicazioni, senza presunzione di completezza, a premessa dell'analisi sull'ampio lavoro dello Scalon, proprio per sottolineare l'eccezionale fortuna di simili fonti, rimaste in oblio per più di mezzo secolo nell'indagine storica italiana: G. Forzatti, *Le note cronografiche e obituarie del Calendario detto di Beroldo*, e « Archivio Ambrosiano », XXIII (1972), pp. 59-66; M. Dykmans, *Les obituaires romains*, « Studi Medievali », s. III, XIX (1978), pp. 591-652; L. Fasola, *Il codice duecentesco dei ministri della Cattedrale di Como (Novara. Archivio Storico Diocesano)*, « Novarien. », XI (1981), pp. 213-233; L. Fasola, *I Nérologi della Cattedrale di Como (XIII-XIV secolo) nella tradizione storica ed antiquaria*, « Aevum », LVI (1982), pp. 153-199; H. Houben, *La realtà sociale medievale nello specchio delle fonti commemorative*, « Quaderni medievali », XIII (1982), pp. 82-97; P. Frigerio, *Un calendario del XII secolo nella Biblioteca Capitolare di Intra (cod. 16)*, « Verbanus », IV (1983), pp. 109-166; H. Houben, *Il Nérologio dell'abbazia della Santissima Trinità di Venosa. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1983, pp. 138-172; H. Houben, *Il cosiddetto "Liber Vitae" di Polirone: problemi metodologici e terminologici*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, « Atti del Convegno Internazionale di Pescia, 26-28 novembre 1981 » (in corso di pubbl.); ed infine gli « Atti del Seminario Internazionale di Studio su *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medievale: ricerche e problemi*, Lecce, marzo 1982 », a cura di C. D. Fonseca e con saggi di J.L. Lemaître, J. Wollasch, H. Houben, G. Vitolo, C.D. Fonseca, G. Picasso, Galatina 1984 (Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Lecce, Saggi e ricerche, 12). Affiancandosi in modo autonomo a questa vasta fioritura di ricerche sui libri commemorativi, l'istituto Pio Paschini di Udine ha promosso l'edizione di una delle più ricche fonti della storia medievale friulana, il *Nérologio di*

Aquileia, affidandone la realizzazione alla competenza e all'impegno di Cesare Scalon. La fonte è contenuta in due manoscritti pergamenei del XIV secolo (cod. 33 e 34) appartenenti all'Archivio Capitolare di Udine. Il primo (A), denominato in età medioevale *Marthirologium*, o anche *Liber anniversarii*, secondo una consuetudine abbastanza diffusa nelle aree prealpine dell'Italia settentrionale, fu utilizzato per tutto il Trecento nella Chiesa di Aquileia ed in esso sono distinguibili almeno tre mani di copisti. La prima mano, a cui si deve l'impianto strutturale del calendario e del necrologio, è rimasta anonima ed operò aggiunte al proprio lavoro sino al 7 ottobre 1308. Un secondo compilatore di note obituarie, che di volta in volta erano inserite negli spazi liberi, fu il milanese Taddeo da Palude, cappellano del patriarca Gastone della Torre; a Taddeo si devono le registrazioni dal 1308 al 1339, anno della sua morte. La terza mano appartiene invece a Iacopo di Tura da Cividale, vissuto almeno sino al 1381, che ricoprì a lungo la carica di cancelliere patriarcale. Lo Scalon segnala anche altre aggiunte del XIV e del XV secolo, identificandone gli autori. Al termine del Trecento il *Liber anniversarii* era completo e fu necessario redigerne un secondo, che fu scritto da una mano anonima in gotica libraria italiana, databile appunto tra XIV e XV secolo (B). Anche questo *Liber novus*, che per gran parte deriva dal testo del vecchio *Marthirologium*, con la sola omissione degli anniversari e dei nomi più antichi o di minore importanza, ebbe delle aggiunte durante il XV secolo ad opera di cinque notai del Capitolo, tutti ben identificati. L'edizione critica presenta il testo del *Nérologio*, seguendo i vari giorni del calendario; per ciascuno di essi si notano le registrazioni di A e le diverse aggiunte o varianti di B, indicando di volta in volta le mani degli scrittori a cui si deve l'annotazione. Copiose note erudite permettono di identificare i personaggi ricordati dalla fonte ed in questo settore lo Scalon ha offerto un valido servizio alla ricerca storica, giacché la maggioranza delle informazioni proviene da una indagine sistematica sulle pergamene inedite del Friuli. Se si pensa che il *Nérologium* registra circa duemilatrecento nomi di persone e che per la maggioranza di esse le indicazioni bibliografiche ed archivistiche sono precise ed esaurienti, si può avere un'idea della serietà del lavoro e della sua importanza. I puntuali indici analitici trasformano di fatto il volume in un repertorio della società friulana, ma anche lombarda e toscana, tra XI e XV secolo. L'edizione è inoltre corredata da quattro interessanti *Appendici*, la prima delle quali fornisce un testo del XII secolo, già noto attraverso una copia tarda, indicato con l'espressione *Nomina defunctorum*, che costituisce certamente il nucleo primitivo del *Nérologium*, a cui attinse il redattore anonimo di A, per i più importanti lasciti e per i più significativi anniversari del periodo antico. Altre fonti del libro commemorativo, secondo la felice intuizione dello Scalon, furono i testamenti del XIII secolo, in cui sono contenuti dei legati al

Capitolo di Aquileia per la celebrazione degli anniversari. In *Appendice III* l'editore riporta quattro di questi testamenti, quasi a voler documentare visivamente lo stretto rapporto che intercorre tra il codice e le pergamene dell'Archivio. La seconda *Appendice* contiene invece la regolamentazione, votata tra il 1330 ed il 1339 dal decano e dai canonici, sul modo con cui dovevano essere spartiti i redditi provenienti dalla celebrazione degli anniversari o dal godimento di beni indivisibili. Si tratta di una fonte che permette di penetrare in modo più approfondito nella liturgia della commemorazione e nel settore delle rendite economiche fisse del mondo ecclesiastico durante la crisi del XIV secolo. Infine (*Appendice IV*) lo Scalon ha pure trascritto, desumendole dal cod. *A*, un centinaio di note di manomissione dei servi di masnada dei domini friulani, accompagnate dalla contemporanea donazione alla Chiesa di Aquileia. Si tratta di un eccezionale spaccato documentario per conoscere gli strati più bassi della società medievale del Friuli, ove la servitù era ancora largamente presente nel XIV secolo, come avevano già dimostrato gli studi del Battistella. La precisa ed impeccabile edizione di tutte queste fonti è preceduta da tre capitoli introduttivi, dedicati rispettivamente alla *Formazione della signoria feudale del Capitolo aquileiese* (pp. 13-34), alla *Costituzione patriarcale del 1181 sulla vita comune e scuole capitolari* (pp. 35-52) e alla *Società friulana medioevale nel Necrologio di Aquileia* (pp. 53-81). In essi l'autore intende trattare «alcuni aspetti di storia locale», che possono servire ad una maggiore comprensione dei dati forniti dalla documentazione, così ben conosciuta e padroneggiata dallo Scalon. In questo senso ci sembra troppo succintamente delineata la formazione della signoria patrimoniale — non feudale — del Capitolo sulle terre di sua proprietà, ottenuta attraverso l'acquisizione del placito di avvocazia, con una non chiara operazione economico-giuridica, dagli Eppenstein (1090 circa), la famiglia degli avvocati della Chiesa di Aquileia. Maggiore sviluppo avrebbe dovuto avere la parte dedicata alla società del Friuli, ma probabilmente i capitoli introduttivi volevano solo indicare al lettore possibili ambiti di ricerca e non esaurire le varie questioni. Ci sia infine permesso notare che il calendario, il quale costituisce la struttura esterna del *Necrologio*, ed in particolare il calendario del cod. *A*, avrebbe potuto essere studiato con maggiore ampiezza, sia in rapporto ai santi registrati, di cui manca l'elencazione generale nell'indice, sia per se stesso, giacché contiene nel testo primitivo l'indicazione della Pasqua al 27 marzo e la registrazione della festa di san Francesco, due notizie importanti per stabilire i termini cronologici di un più antico calendario da cui fu copiato quello dell'obituario. Tuttavia sono annotazioni che non sminuiscono la serietà del lavoro svolto ed il valore dell'opera, a cui gli storici del Medioevo sono debitori, giacché possono attingere notizie ed indicazioni in gran parte sinora inedite e valide per molteplici campi di ricerca.

In particolare questa fonte commemoriale può essere utilizzata dagli studiosi di storia sociale della Lombardia e della Toscana per l'elevato numero di personaggi provenienti da quelle regioni ed in essa registrati. Ad esempio, si può conoscere in modo molto più chiaro il destino dei Della Torre e degli uomini a loro legati dopo la loro eliminazione dalla Lombardia ad opera dei Visconti. E quanto si è sin qui detto costituisce una ulteriore conferma dell'importanza storica dei necrologi e della necessità di edizioni critiche sicure; in questo senso Cesare Scalon ha realizzato un'opera di merito.

GIANCARLO ANDENNA

*Libreto de tute le cosse che se manzano*. Un libro di dietetica di MICHELE SAVONAROLA, medico padovano del sec. XV, ed. critica basata sul Codice Casanatense 406, a cura di J. NYSTEDT, Gotab, Stockholm 1982. Un volume di pp. 227.

Nel lavoro di Jane Nystedt vanno distinti e valutati separatamente da un lato l'operazione «culturale» compiuta dall'autrice nel proporre all'attenzione degli studiosi questo autore e questo testo; d'altro lato l'accuratezza dell'edizione, il rigore dei criteri adottati, il valore dei risultati conseguiti.

È innegabile che la scelta di ripresentare, a oltre quattro secoli dall'ultima edizione, il *Libreto de tute le cosse che se manzano* di Michele Savonarola sia stata felice. La complessa personalità di questo medico (ricercato professionista e docente presso lo Studio padovano; dal 1440, a Ferrara, medico di corte con Niccolò III, Leonello e Borso d'Este e promotore di lauree) si impose ai maggiori esponenti della vita politica e culturale ferrarese: Leonello lo elogiò «philosophum, et naturalem, et moralem... Qui suo ingenio singulari, sua in curandis corporibus providentia, et arte suisque voluminibus, et libris, quos plures condidit, medicinae disciplinae maxime illustravit» (in G. Bertoni, *Guarino da Verona...*, 1921, p. 149); Guarino non esitò a definirlo «humanitatis et urbanitatis hospitium». Autore versatile, Savonarola travasò nei suoi scritti certezze scientifiche, modi di pensare, gusti intellettuali, preoccupazioni etiche e civili, sentimenti religiosi, propri di gran parte della sua generazione e del suo ambiente. Seppe rivolgersi al più tradizionale destinatario della sua attività di docente e professionista: *socii*, allievi e giovani colleghi, per i quali compose altrettanto tradizionali testi di medicina; facoltosi pazienti cui indirizzò speciali *consilia*. Fu anche sensibile al richiamo di amici, legati a Padova all'ambiente accademico o al cenacolo intellettuale della Chiesa degli Eremitani, a Ferrara ai circoli umanistici di corte. Ma soprattutto ebbe un alto senso morale dell'impegno professionale e della responsabilità sociale che la nuova funzione presso la corte comportava. Alla articolata trama di rap-